

Migriamo e cerchiamo rifugio per vivere!



Marciamo in solidarietà per combattere e resistere! Chiediamo i diritti umani per tutti i popoli!

### **L'Europa nella fase del deconfinamento Dove sono i diritti umani dei migranti e dei rifugiati?**

In questo momento, i paesi dell'Unione europea (UE) si stanno avviando verso la fase del cosiddetto « deconfinamento ». Dopo lunghe settimane di reclusione dettate dal coronavirus, i cittadini dell'UE stanno cercando di recuperare il ritmo di una vita normale, anche se gradualmente. Per i popoli migranti e rifugiati, la crisi è tutt'altro che finita. Migliaia di persone rimangono confinate nei campi e/o negli insediamenti dalle difficili condizioni igienico-sanitarie, o sopravvivono in precarietà e marginalità, minacciate dal razzismo, dalla paura e dalla repressione.

La situazione a Lesbo, in Grecia, dove sopravvivono più di 30.000 migranti, è l'esempio più drammatico delle violazioni dei diritti umani perpetrate da uno Stato membro e dall'Unione europea che, nel negare gli aiuti necessari a persone le cui vite sono a rischio, si rendono colpevoli di un crimine contro queste popolazioni. La decisione di alcuni governi di accogliere, con il contagocce, alcuni minori e donne di Lesbo, non può gettare un'ombra sulla tragedia umana vissuta da queste persone.

Migliaia di lavoratori confinati, per esempio, in insediamenti precari in Andalusia, nel sud della Francia o in diverse regioni d'Italia, senza cibo o servizi sanitari, sono un'altra drammatica situazione che la pandemia ha contribuito ad aggravare. Allo stesso modo, soprattutto nelle città, molte migranti lavoratrici domestiche hanno perso il lavoro. Non avendo documenti, non possono accedere agli aiuti governativi e, come molti migranti o rifugiati da soli con bambini, sono ad alto rischio di essere - o sono già - senz'atetto e sono quindi più esposti alla minaccia di Covid-19.

La pandemia del coronavirus ha prodotto una crisi dalle dimensioni incalcolabili. È una crisi sanitaria, economica, sociale e umanitaria. E soprattutto una crisi del sistema capitalista, produttore di crisi e generatore di sfruttamento verso le popolazioni più colpite, in particolare i popoli migranti e rifugiati.

Per farvi fronte, diversi governi non hanno esitato a ricorrere a un linguaggio belligerante o a un patriottismo volgare e al nazionalismo, chiedendo l'"unità della patria" e la "chiusura delle

frontiere", militarizzando le politiche migratorie. Denunciamo il fatto che le misure sanitarie, necessarie per combattere la pandemia, vengono utilizzate per stigmatizzare, discriminare o violare i diritti umani delle comunità e dei popoli dei migranti che ora sono bloccati, rinchiusi in una sorta di limbo in cui non possono circolare, tornare ai loro paesi di origine, incontrare le loro famiglie. Questa strategia viene utilizzata, ancora una volta, per prevenire i salvataggi nel Mediterraneo, non autorizzando gli sbarchi. Le due navi civili di salvataggio Alan Kurdi e Aita Mari sono state bloccate dalle autorità italiane nel porto di Palermo il 5 e 6 maggio, dopo aver salvato circa 183 persone, il che ha impedito loro di tornare in mare e riprendere le operazioni di soccorso. Il Tribunale Permanente dei Popoli (TPP) nella sua sentenza di Palermo del 2017 ha definito questi divieti di salvataggio "crimini contro l'umanità nel Mediterraneo" e, in una dichiarazione recente, ha avvertito che: "La cecità nazionalista può avere effetti più devastanti di una pandemia".

Resi invisibili da politiche xenofobe e discriminatorie, i popoli migranti e rifugiati hanno dimostrato ancora una volta la loro importanza per la società. Sono richiesti in settori come l'agricoltura, la pulizia, il settore dell'assistenza o nella distribuzione di cibo, spesso senza alcuna protezione e senza il riconoscimento dei loro diritti.

Tra i paesi che compongono l'Unione europea, il Portogallo ha permesso la regolarizzazione dei migranti che prima dell'inizio della crisi coronavirus si trovavano nel processo di legalizzazione; l'Italia ha anche accettato la regolarizzazione al fine di garantire i lavori essenziali con possibilità di accedere ai servizi sanitari e sociali. In altri paesi, l'adozione di misure per la regolarizzazione nel settore agricolo o forestale o nella pulizia o nei servizi sanitari, non ha garantito il rispetto dei diritti fondamentali.

Una regolarizzazione diffusa e completa di tutti i migranti e rifugiati dell'UE è essenziale e urgente in modo che questi possano finalmente godere dei loro diritti - al lavoro, sociali, alla salute - per il bene individuale e della società nel suo complesso.

La crisi del coronavirus ha prodotto migliaia di morti in Europa, ma ha anche visto risorgere una nuova solidarietà verso i più deboli, verso gli invisibili che in tutti i paesi stanno affrontando la sfida più importante dell'umanità. Abbiamo anche visto che gli Stati, quando vogliono, possono investire milioni di dollari per salvare imprese, posti di lavoro, vite umane. Chiediamo ai governi dell'UE di porre fine agli accordi bilaterali di esternalizzazione delle frontiere (con Libia, Turchia, Marocco, ecc.) in cui i respingimenti stanno portando ad arresti e abusi arbitrari e a repressioni indiscriminate. Chiediamo anche la fine degli investimenti multimilionari in ambito militare.

D'altra parte, è urgente che l'UE e i suoi Stati membri si assumano la responsabilità di salvare vite umane e garantire i diritti umani per i popoli migranti e rifugiati.

La « ripresa » per le nostre società, per evitare un'altra crisi tanto o più grave di quella determinata dal coronavirus, non può continuare a negare i diritti di quei milioni di persone che compongono le comunità e i popoli dei migranti.

14 Maggio, 2020

El Grupo de Trabajo PPT/Movilización

Contacto: [migrantplatform@gmail.com](mailto:migrantplatform@gmail.com)